

«Lena e il Moro», un noir per Natale

# Il thriller che regala un po' di speranza

SILVIA STUCCHI

■ C'era una volta una professoressa di lettere in pensione di nome Maddalena (ma tutti la chiamavano Lena); era una donna molto organizzata e precisa, che ancora ricordava tutte le etimologie delle parole. Però, vedova e alle soglie dei settant'anni, Lena viene messa in crisi da una diagnosi medica inquietante: per cui decide di passare la vigilia di Natale tutta sola nella sua casa immersa nei boschi ai Corni di Canzo, nel lecchese. Ma proprio sola Lena non è, dato che nei boschi si aggira il Moro, un giovane disperato, dalla vita tormentata e dai tanti problemi. Così inizia **Lena e il Moro**, di Nicoletta Sipos, giornalista e romanziere (*Edizioni Ares, pp. 160, 15 euro*). Lena, la battaglia signora decisa a combattere contro lo spettro della solitudine e la paura di una malattia che potrebbe

strapparla a se stessa, e il Moro, ovvero Gerardo, Gerry per gli amici, ventidue anni inconcludenti, costellati da scelte lavorative ed esistenziali sbagliate e da tanta sfortuna, sembrano davvero personaggi agli antipodi. Sono però destinati a intrecciare i loro destini perché Lena, nella notte di Natale, mentre il cielo scarica sui boschi una poderosa nevicata, si trova con il riscaldamento rotto; il Moro, invece, dopo una serie di disavventure che l'hanno ridotto a vivere rintanato in un fienile semi-abbandonato, pensa, prima di avviarsi verso la Svizzera, di rifornirsi di un po' di vettovaglie scendendo a rubacchiare, ehm, a curiosare nelle case dei villeggianti, di solito abbandonate dopo l'estate. Giunto alla casa di Lena, trova una signora dapprima assai guardinga; ma poi, quando la vecchia caldaia a cherosene viene riattivata dal ragazzo, più per pura fortuna che per competen-

za meccanico-idraulica, fra la professoressa e il timido sbandato scatta una larvata simpatia, ancora venata di diffidenza. Si aggiungeranno alla strana coppia un colonnello in pensione, amico, e forse anche spasimante di Lena; due marcantoni dall'aria minacciosa, prontamente storditi e legati in cantina (forse emissari dello Sfregiato?), e infine la bionda nipote di Lena, di cui il Un noir sorridente e godibile, con movenze da commedia, e che, sotto sotto, ricorda il miglior Guareschi, quello della Favola di Natale. Nicoletta Sipos (ci consegna un racconto adatto a questi mesi strani e convulsi, e a questo Natale che si profila non proprio tradizionale; un racconto che non edulcora le difficoltà dell'esistere, ma che ci ricorda che non siamo soli, e che, soprattutto, esiste ancora, spesso inaspettata, la solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

